

L'opinione dello storico inglese Thompson

Guerra fredda? Gli europei possono spezzarne la logica

I pericoli politici ed economici del rafforzamento del settore industriale-militare - I processi di reazione innescati dall'intervento a Kabul - Il terzo mondo

Dal nostro corrispondente LONDRA - «L'Europa deve fare sentire la sua presenza, interrompere il circuito della tensione fra i poli opposti delle superpotenze. Si tratta di spingersi al di là del confronto est-ovest, di allargare il discorso ad altre regioni e continenti, bisogna sapere mobilitare, sugli obiettivi della pace e dello sviluppo, le forze vive della politica e della cultura europea».

— mi dice — sono più gravi che in ogni altra epoca precedente e questo richiede da parte nostra un impegno ancora maggiore». Ma in quale quadro si colloca il precario equilibrio fra rischi e speranze sulla scena internazionale?

«Siamo davanti alle ripercussioni dell'Afghanistan, ma dall'altro lato abbiamo assistito al precedente e intenso rilancio militare della NATO la cui decisione sui missili, in dicembre, ha contribuito ad aggravare la situazione. I pericoli della proliferazione nucleare evidentemente si accrescono con il passare del tempo e così anche il rischio di uno scontro fra le grandi potenze. Possiamo ora parlare di una più profonda strutturazione del clima della guerra fredda laddove le considerazioni strategiche prevalgono su quelle politiche. Ossia nella misura in cui gli apparati militari impongono ai rispettivi governi scelte che vanno al di là del dato tecnologico e che condizionano le prospettive politiche per i prossimi cinque o dieci anni. La vecchia concezione del «deterrente» non è statica. L'industria militare esercita una forte pressione sugli esecutivi e cerca di trarre una particolare linea di crescita economica. Ecco quello che io vedo come un processo degenerativo e della evoluzione delle due superpotenze. La spesa militare, una specie di riserva privilegiata, assorbe crescenti risorse a scapito degli equilibri generali. Il danno si ripercuote non solo sul piano dei consumi, ma degli investimenti sociali. Inoltre va ad allargare il divario nord-sud, ad appesantire le contraddizioni del Terzo Mondo».

Proposte e iniziative concrete per rilanciare la pace

Quali proposte, per la pace in Europa e nel mondo? «Come sai, stiamo discutendo ormai da tempo il rilancio delle zone non nucleari nel nostro continente. Alla base, il dibattito è inteso in tutto l'arco delle forze democratiche e popolari, dai liberali ai laburisti e a tutta la sinistra, dai sindacati ai gruppi ecologici. L'idea, a mio avviso, ha una grande capacità di attrazione e di mobilitazione. Sulla questione dei missili, ne abbiamo già avuta ampia dimostrazione in Olanda, Belgio e Germania. Credo che il movimento è destinato a salire, magari con uno sviluppo diverso da paese a paese. In Gran Bretagna, chi di noi ha negli ultimi mesi dedicato tempo ed energie ai temi della pace e del disarmo, ha visto come, dopo un inizio lento e graduale, dovuto alla scarsità dell'informazione sull'argomento, la campagna abbia ora assunto un ritmo sempre più rapido. C'è una forte sollecitazione da parte dei comitati locali in varie parti del Paese e in primo luogo da quelle regioni che sono destinate a dover ospitare le nuove armi missilistiche, manifestando una coscienza sempre più alta in discussione. Tentiamo presente l'obiettivo di una mobilitazione nella spirale nucleare così come l'obiettivo della ripresa del dialogo e del negoziato fra est e ovest, senza dimenticare che, accanto alla corsa al riarmo occidentale, il diniego dei diritti civili nei paesi dell'est europeo è una delle cause dell'attuale inasprimento della tensione internazionale. Uno dei traguardi a cui puntiamo è l'abbattimento delle barriere in questa direzione, l'apertura degli scambi culturali, la libera circolazione delle idee

attraverso tutte le frontiere europee». «Il Terzo Mondo? «Ovviamente la zona più calda è il Golfo Persico. Da lì vengono i pericoli maggiori, può scattare la molla della escalation, il confronto fra le due superpotenze. Il rischio è quello del «deterrenza», di rimanere cioè prigionieri di un moto meccanico che, dai fattori di conflitto locale, risale ad innescare quel che ho già definito come la struttura più profonda che oggi assume la guerra fredda. Ne potrebbe derivare un processo irreversibile. Ed è qui che l'Europa deve fare sentire la sua voce, chiamare a raccolta e mettere in movimento tutte le sue risorse culturali, la sua esperienza storica».

scelta da cui dipende l'avvenire della nostra società? «Cosa spinge un intellettuale come te a ripercorrere il terreno del pacifismo? «No, non il pacifismo ma una precisa proposta politica in un mondo diviso e ostile. Te lo dico con un esempio personale. Ho combattuto nella seconda guerra mondiale. Ero a Cassino e l'Italia la considero un po' come una seconda patria. Ho conosciuto anche la Resistenza. L'anno scorso ho ricevuto due medaglie del tutto diverse e immeritate. La prima dall'Accademia americana per le arti e le scienze. La seconda, dal governo bulgaro, alla memoria di mio fratello ucciso in combattimento coi partigiani nel '44. Mi sembra che questo episodio sia simbolico di una frattura, di un dilemma, ma anche della necessità di superare gli shramenti, di lottare per l'unità. Gli intellettuali possono trovare il modo per far fronte comune. Qualcuno può domandarsi in cosa differisca il nuovo movimento dalle iniziative del passato, dal consiglio mondiale per la pace al comitato per il disarmo nucleare ai primi del '60. Sono stato a suo tempo coinvolto in tali iniziative e so che oggi il compito è ancor più urgente e importante. Abbiamo maturato una coscienza più complessa e più definita, abbiamo imparato dagli avvenimenti del Vietnam e in Cecoslovacchia, stiamo tuttora misurando il grado di accentratrice pericolosità nella spirale del riarmo e dell'intervento militare in Afghanistan. Dobbiamo essere in grado, in Europa, di avanzare un'istanza concreta, una indicazione della nostra volontà di assumere un ruolo adeguato nel contesto degli equilibri del mondo».

Antonio Bronda

Non è risolto il problema della governabilità

(Dalla prima pagina) di collegialità che sarebbe stato giusto attendersi, per cui sarà tutta da verificare quell'unità di indirizzi, quell'efficienza, quella correttezza e giustizia nell'amministrazione che sono necessità inderogabili per la democrazia italiana.

Il governo è deludente. E nel programma, per quanto finora si è saputo, e in particolare per le proposte nel campo della politica economica, non è ravvisabile la chiarezza, la consistenza, la incisività che sarebbero necessarie.

Nel dibattito parlamentare potremo meglio precisare il nostro giudizio. Ma è chiaro che staremo all'opposizione e che dovremo condurre la opposizione con la più vigorosa presenza, con il più fermo impegno di intervento e di azione nel Paese e nel Parlamento. Abbiamo più volte sottolineato che le linee e le scelte politiche di fondo delle proposte programmatiche del nostro partito non sono state in funzione della collocazione politica, dell'obiettivo della partecipazione al governo. Ispirazione e programma di governo, certo, ma nel senso più profondo e rigoroso: nel senso che le nostre proposte e decisioni hanno sempre cercato di rispondere a esigenze che non ad obbedire alle esigenze dei lavoratori e delle masse popolari, alla nostra visione degli interessi generali e dello sviluppo della nazione. Questa coerenza di linea e di posizioni — che del resto si

è espressa, anche in questa fase travagliata, con grande evidenza su questioni di eccezionale rilievo internazionale ed interno — nella ricerca di soluzioni realistiche e coraggiose per bloccare la corsa al riarmo nucleare, per la difesa della politica di distensione e cooperazione, nella lotta decisa e fonda contro il terrorismo, segnerà la nostra battaglia di opposizione.

Ieri l'on. Piccoli ha espresso un'intervista un positivo apprezzamento per le nostre prese di posizione in campo internazionale. Ma debbo dire che egli prende due gravi sbagli. In primo luogo quando ha detto che le nostre più recenti decisioni secondo il cliché dello scisma e vorrebbe che la nostra autonomia divenisse in sostanza rinuncia ad essere comunisti per un'impensabile approdo a posizioni che sono tra l'altro in crisi negli stessi partiti socialdemocratici, i quali è da ritenere non senza qualche motivo vengano ricercando un rapporto con i comunisti italiani. Se la Dc avesse tanta autonomia quanto ha dimostrato di averne il Pci probabilmente la situazione del nostro paese sarebbe ben diversa e migliore. In secondo luogo quando si azzarda a dire che per tener buona la linea socialista noi accetteremo la grinta contro il governo.

Non c'è proprio bisogno di questo motivo per contrattare decisamente un governo come l'attuale. E comunque, dall'opposizione sarà più che mai netto, costante il nostro impegno nel concreto, per risolvere in positivo e con il senso di responsabilità proprio di una forza dirigente nazionale, i problemi dei lavoratori e dell'azione di un governo di unità democratica, che noi continueremo a considerare un passaggio necessario per rinnovare la nostra società e per restituire al sistema democratico correttezza, vigore e stabilità.

Deciso per questo fine è il rapporto tra comunisti e socialisti. Non si può certo negare che la diversa collocazione politica e parlamentare dei due partiti costituisca un problema. Occorre evitare che la dialettica delle posizioni, il confronto nella battaglia politica scada nelle tensioni e nelle contrapposizioni. Noi intendiamo mantenere ben saldo il nostro orientamento e impegno unitario. E riteniamo possibile — anche da posizioni diverse — sviluppare la collaborazione e l'iniziativa unitaria dei comunisti e dei socialisti nel movimento sindacale e nel movimento di intesa sul terreno programmatico, il dibattito sulle prospettive di avanzata al socialismo in Italia e in Europa. Riteniamo possibile e indispensabile confermare ed estendere i rapporti di collaborazione nel governo delle regioni, delle province, dei comuni, dove le giunte democratiche di sinistra hanno dato prova di saper operare in modo nuovo, ad un livello superiore, di correttezza, di stabilità, di realizzazione.

Nei giorni scorsi, al Consiglio nazionale, abbiamo presentato il bilancio positivo e imponente di un quinquennio, in cui il nostro partito ha dimostrato, in una grande parte del Paese, una esemplare capacità di governo della cosa pubblica. Abbiamo ribadito una politica, in campo internazionale e in Italia, che l'incisività di una grande prospettiva di trasformazione sociale, di sviluppo democratico, di pace e di cooperazione. Abbiamo confermato l'essenza della politica di unità della controparte e dell'intesa tra comunisti, socialisti, cattolici, democratici e progressisti. Abbiamo constatato, nel contatto già ampio con la gente per la preparazione dei programmi elettorali, un recupero di consenso e di fiducia, una grande possibilità di avanzata del nostro partito.

Feroce rissa per i sottosegretari

(Dalla prima pagina) declassamento: lo ha subito non potendo far altro, ma si è sfogato facendo a Piccoli una vera e propria scenata. Critiche alla struttura del governo affiorano in buona parte dei commenti di stampa di ieri. Lo stesso presidente editoriale del Corriere della Sera, pur dichiarando che «sarebbe antipatico discutere sulle qualità tecniche e morali dei ministri vecchi e nuovi», non evita di osservare che «molti si attendevano qualcosa di più». Con questo che la Repubblica esplicita fin dal titolo, «Cossiga, che delusione». Il commento insiste quindi sul fatto che «si sperava di più dai socialisti, si sperava di più dal Cossiga e, perché no dirlo?, si sperava di più dall'autorevole "consiglio" del Presidente della Repubblica. Invece la struttura del ministero è quanto di più mediocre che la Repubblica esplicita parecchi anni in qua», a partire dall'inutile aumento del numero di ministri.

Il vice segretario socialista Signorile torna del resto, in un'intervista a Paese Sera, a sottolineare «le ambiguità politiche, di programma e di struttura presenti in questo governo». «Il vero problema» per i socialisti, secondo Signorile, sta soprattutto in quanto verificare «quanta parte del partito è possibile aggregare a una linea politica che, accettando questo governo come tramite di un successivo sviluppo a sinistra della democrazia italiana, colinchi il Psi nel giusto ruolo di partito della sinistra, capace di una cultura di governo e portatore di una strategia nei confronti della evoluzione in atto nel Pci». Resta comunque il «timore» che in questo governo possa prevalere la tendenza moderata, in direzione del pentapartito: tanto più che a questo proposito vi sono «forti contraddizioni nella Dc» e «forti realtà nel Psi che la pensano diversamente»; che non hanno cioè nei confronti di un pentapartito (magari a direzione socialista) le «preoccupazioni della sinistra lombardiana e delle altre componenti del cartello».

Così, mentre la Direzione della Federazione giovanile socialista diffonde un «giudizio fortemente critico sulla soluzione» della crisi, il fondo dell'Aranci di stamane, firmato dal direttore, Ugo Intini, esalta le «garanzie» che essa offrirebbe. Tra le quali vi sarebbe quella di un'apertura verso la prospettiva di solidarietà nazionale, oggi impossibile da realizzare per le posizioni del Pci e del Pci. Un'affermazione che lascia interdetti: come possono mettersi sullo stesso piano la Dc, che proprio coi suoi veti verso i comunisti ha impedito la realizzazione di un governo di unità democratica, e il Pci che di questa prospettiva è stato e resta il più tenace sostenitore, e che non ha avanzato conclusioni di sorta? Qui siamo di fronte a una distorsione della realtà. Ecco la lista dei sottosegretari (che giurano martedì alle 13 a Palazzo Chigi) suddivisi per ministeri: PRESIDENZA DEL CONSIGLIO: Bressani (DC); INTERIORE: Cossiga (DC); MEZZOGIORNO: Conti (PSI); Agricoltura: Fabbi (DC); PISONI (DC); TRASPORTI: Caldoro (PSI), Robaldo (PRI) e Miroglio (DC); POSTE: Boggi (PRD), Leccisi (DC) e Saladino (PSI); INDUSTRIA: Magnani Noja (PSI), Napoli (DC), Mazzoli (DC); LAVORO (DC); Campagnoli (DC); Zito (PSI); COMMERCIO CON L'ESTERO: Giacometti (DC) e Palleschi (PSI); MARINA MERCANTILE: Nonne (P.S.I.); PARTECIPAZIONI STATALI: Tocco (PSI), Dal Maso (DC); SANITA': Monzello (PSI) e Orsini (DC); TURISMO: Gargano (DC); Quaranta (PSI); BENI CULTURALI: Piccioni (DC).

Spinelli (PSI), Gargani (DC) e Domenico Lombardi (DC); BILANCIO: Abis (DC); FINANZIE: Azzaro (DC), Ian-niello (DC) e Colucci (PSI); TESORO: Pracanzani (DC), Tiboschi (PSI), Venanzetti (PRI), Tamburini (DC), DIFESA: Bandiera (PRI), Ciccardini (DC), Petrucci (DC); PUBBLICA ISTRUZIONE: Armatto (DC), Falucci (DC), Lenoci (PSI) e Drago (DC); LAVORI PUBBLICI: Fontana (DC), Giglia (DC) e Fossa (PSI); AGRICOLTURA: Fabbi (DC); PISONI (DC); TRASPORTI: Caldoro (PSI), Robaldo (PRI) e Miroglio (DC); POSTE: Boggi (PRD), Leccisi (DC) e Saladino (PSI); INDUSTRIA: Magnani Noja (PSI), Napoli (DC), Mazzoli (DC); LAVORO (DC); Campagnoli (DC); Zito (PSI); COMMERCIO CON L'ESTERO: Giacometti (DC) e Palleschi (PSI); MARINA MERCANTILE: Nonne (P.S.I.); PARTECIPAZIONI STATALI: Tocco (PSI), Dal Maso (DC); SANITA': Monzello (PSI) e Orsini (DC); TURISMO: Gargano (DC); Quaranta (PSI); BENI CULTURALI: Piccioni (DC).

Fragile «tregua pasquale» nel Salvador

SAN SALVADOR — La giunta di governo del Salvador ha chiesto agli Stati Uniti nuove armi e l'invio di «consiglieri militari» nella speranza di governare una crisi che sembra ormai sfuggire completamente di mano. La notizia è rimbalzata da Washington, dove è stata resa nota da fonti bene informate. Il dipartimento di Stato, tuttavia, — secondo le stesse fonti — avrebbe deciso di rifiutare «per il momento» l'invio dei contingenti armati e intenderebbe limitarsi all'invio di equipaggiamenti militari per altri 5,7 milioni di dollari.

L'Università tra polizia e guerriglieri di sinistra due persone sono morte ed è stata ferita una donna che si trovava casualmente sul luogo della sparatoria. Dal 1 gennaio di quest'anno, secondo fonti della Chiesa cattolica del Salvador, il bilancio delle vittime è salito a circa mille.

Secondo il presidente della Democrazia cristiana salvadoregna, Napoleon Duarte, il Salvador si trova attualmente «sul filo del rasoio» tra una destra che può contare all'occorrenza su centomila uomini armati ed una sinistra che sta organizzando una insurrezione popolare. Napoleon Duarte, uno dei leaders storici della Dc salvadoregna, da circa un mese ha accettato di entrare nella giunta di governo di El Salvador. In una dichiarazione all'agenzia italiana ANSA Duarte ha riconosciuto l'impossibilità da parte della giunta di arginare «il sistema repressivo collegato alla estrema destra».

La posizione del PCUS espressa dalla «Pravda»

Il dibattito sull'incontro di Parigi

ROMA — Si sviluppa il dibattito a distanza tra il Pci europeo sull'incontro promosso dal Pcf e dal Poup a Parigi il 28 e 29 aprile. Nei giorni scorsi abbiamo registrato le posizioni dei promotori dell'iniziativa e quelle dei comunisti jugoslavi e spagnoli che, oltre al Pci, non intendono parteciparvi. Dopo la presa di posizione interlocutoria del Pci deciso se e in quale veste; anticiperà all'incontro, è di questi giorni un articolo della «Pravda» che chiarisce il punto di vista del PCUS sull'intera vicenda. Per il giornale sovietico «la conferenza di Parigi è stata accolta con favore da parte dei partiti comunisti e operai europei che

aspirano sinceramente a consolidare la causa della distensione». Inoltre, aggiunge la «Pravda», è un fatto acquisito che «i comunisti offrono la mano a tutti gli uomini di buona volontà senza guardare alla loro affiliazione politica e partitica alle loro convinzioni religiose, al loro modo di vita, intendendo a congiungere i loro sforzi in nome di nobili obiettivi» quali appunto la pace e il disarmo. Affrontano il tema dell'attualità di un incontro come quello proposto dai comunisti polacchi e francesi, il giornale sovietico rileva che «i circoli imperialisti aggressivi, gli Stati Uniti in primo luogo, stanno intraprendendo una violenta offensiva contro la politica della

distensione. Vogliono distruggere tutti i risultati ottenuti negli ultimi 10-15 anni grazie agli sforzi di tutti gli Stati europei, imporre una politica di duro confronto, riportare il mondo ai tempi della guerra fredda. Questi circoli vogliono trasformare l'Europa nel campo di una sferzata corsa al riarmo». L'articolo ricorda la vicenda e le polemiche che hanno accompagnato la decisione della NATO di installare gli «euromissili» in Europa.

Infine, la «Pravda» afferma che «non c'è dubbio che le forze di pace risponderanno all'appello di Parigi, ndr). I comunisti socialisti salutano l'iniziativa del Pcf e del Poup, esprimono la certezza che nell'incontro sarà compiuto un passo importante nella lotta delle forze amanti della pace in Europa, per il rafforzamento della pace e della distensione».

(Dalla prima pagina) re una via democratica al socialismo. Si discute adesso molto, e spesso a sproposito, del 1968-1969, ci si chiede se e come il terrorismo ne derivi più o meno necessariamente. Anche in questo caso, come per le ascendenze ideologiche o i riferimenti sociali, ogni determinismo è fuorviante.

In quel biennio si determinò il indispensabile — forte spostamento dei rapporti di forza reali a vantaggio del movimento operaio e della sinistra. Questo fatto ripropose in termini nuovi — la cosa vale soprattutto per la generazione dei giovani di allora — il problema di quale debba essere il rapporto fra cambiamento (socialismo) e democrazia (socialismo) le sue espressioni politiche e sindacali, la scelta, chiara l'aveva compiuta da tempo e l'aveva lungamente elaborata e assimilata. E non ebbe dubbi: il nuovo vantaggio a disposizione doveva essere giocato tutto per la consistenza e l'attualità alla via democratica al socialismo. Su questa strada, negli anni successivi, si è ritrovato anche il grosso della generazione del '68-69. Ma sia in pezzi di questa generazione, sia in gruppi e singoli con una storia più antica, il forte spostamento nei rapporti di forza fece emergere e attirò un atteggiamento opposto.

Quanti consideravano quello della democrazia come un terreno da praticare fattivamente, con scopi difensivi, un terreno obbligato in presenza di rapporti di forza sfavorevoli, pensarono, nelle nuove e più vantaggiose condizioni, che fosse giunto il momento di abbandonarlo. In questo senso il '68-69 tolse ogni margine a forme di doppiezza.

Ecco perché, prima ancora che offensiva, è profondamente sbagliata, se rivolta al Pci, la teoria dell'album di famiglia; non fa capire nulla del terrorismo. A sinistra, il partito armato si

è formato entro coordinate e con l'apporto di persone o gruppi che, anche quando si siano accollati all'ombra del movimento operaio, lo hanno fatto con coscienza e volontà, e gli altri, a partire dall'inutile aumento del numero di ministri. Il vice segretario socialista Signorile torna del resto, in un'intervista a Paese Sera, a sottolineare «le ambiguità politiche, di programma e di

non tutto e non tutto allo stesso modo, certo però scaturisce proprio dalla rottura del nesso fra la democrazia (sua continuità ed estensione) e il socialismo (i cambiamenti sociali e di potere) o quanto meno dal dubbio che i cambiamenti sociali e di potere abbiano un andamento e un ritmo indipendenti dalla continuità e dalla solidità della democrazia.

E' questa incertezza che ha impedito e ancora impedisce all'estremismo di analizzare a fondo il partito armato, e fa attendere molti in una critica del terrorismo o a una demagogia morale o a una contestazione della «via» scelta in questi mezzi contraddirebbero i fini (e i fini quindi sarebbero buoni e i terroristi dunque «compagni che sbagliano»). Ma se l'obiettivo del partito armato è quello da noi indicato, si dovrà riconoscere che i suoi mezzi e le sue azioni sono coerenti con l'obiettivo.

Facciamo un altro esempio guardando a quei settori e intellettuali di lucida e solida fede democratica, che per formazione intellettuale e tradizione politica non colgono quanto sia importante per la stessa sopravvivenza della democrazia l'arrivo di cambiamenti sociali e di potere, che non si rendono conto di come in sostanza, la via democratica al socialismo sia anche la via moderna alla democrazia.

Si sta in questa ottica fa fatica a capire la peculiarità e la specificità pericolosa del programma politico del partito armato e vede spesso in grossi equivoci considerando magari repressore o normalizzatore un Pci decisamente impegnato a difesa della democrazia, o collocando la «rivoluzione» o «colonna della democrazia» o «sostanziale» o «democratica» o «incomponibile con essa» o «farla praticamente coincidere con il partito armato». Colpisce ad esempio come, messi a confronto, due giornalisti così diversi: come Giorgio Bocca e Giampaolo Pansa, convergono proprio nel con-

ESTRAZIONI DEL LOTTO DEL 5 APRILE 1980

Bari	28	22	29	30	35	1
Cagliari	27	28	27	25	1	1
Firenze	47	42	79	77	35	1
Genova	5	40	22	3	48	1
Milano	75	16	14	8	81	2
Napoli	4	28	6	65	77	1
Palermo	43	72	86	5	49	7
Roma	84	85	49	24	22	1
Torino	40	52	49	29	22	2
Venezia	77	37	61	79	40	2
Napoli (2. estratto)						2
Roma (2. estratto)						2

QUOTE ENALOTTO

Al punti = 12 L. 20.000.000;
al punti = 11 L. 10.000.000;
al punti = 10 L. 20.000.

«Noi credevamo... che fosse possibile compiere una riforma della società attraverso l'architettura». «Un discorso» tenuto da Piero Bottoni.

Sette anni or sono mancava all'amore di Giudi e dei figli tanto amati Piero e Stella l'on. prof. arch.

Piero Bottoni compagno ed amico indimenticabile. Bologna, 6 aprile 1980